

«s'è nòt a's farà dé»

# Sull'incrocio

Foglio informativo dei  
soci e dei simpatizzanti del  
**Centro Culturale Porta Stiera**

Via San Felice n. 64  
40122 Bologna

**Anno 2 n. 2**

**Aprile 2003**

## Per contattarci

Le riflessioni contenute in questo “foglio” vogliono essere uno stimolo a tutte le persone che credono ancora che la democrazia si affermi nel confronto costante delle opinioni e nel controllo popolare delle decisioni.

Per questo chiediamo a tutti voi di partecipare a questo nostro sforzo inviando sollecitazioni e opinioni; crediamo che questo “foglio” possa essere un giusto strumento per un confronto di idee, di tutte le idee. Se interessati inviate, i vostri contributi a:

### **Sull'incrocio**

Foglio informativo aperiodico del  
Centro Culturale Porta Stiera  
Via San Felice n. 64 - 40122 Bologna  
[www.portastiera.it](http://www.portastiera.it)  
e-mail: [portastiera@libero.it](mailto:portastiera@libero.it)

## Roma e dintorni

Francamente sarebbe bello svegliarsi e accorgersi che è stato tutto un incubo.

Non solo la guerra, ma tutto il contorno di ipocrisie, assurdità, imbecillità, servilismi, sudditanze, tatticismi, il cui cinismo non diventa meno rivoltante solo perché innegabile frutto del degrado della politica e della idea stessa di democrazia.

Sembra di sognare quando si sente sostenere che gli anglo - americani con la benedizione

### **SEMBRA DI SOGNARE**

del nipotino del Caudillo, scaricano tonnellate di bombe (per altro niente affatto intelligenti, anzi decisamente un po' cretine se scambiano un mercato rionale per un importante sito strategico) per portare la democrazia agli irakeni.

Sembra di sognare quando si vedono milioni di cittadini schierarsi contro la guerra, mentre i loro governanti, che, governando in nome e per conto loro, fanno la guerra.

Chi li legittima? Dove sta la sovranità popolare fondamento della democrazia?

Forse che dopo aver esercitato il diritto

**“ ..... quando si vedono milioni di cittadini schierarsi contro la guerra, mentre i loro governanti, che, governando in nome e per conto loro, fanno la guerra”**

dovere del voto ed aver eletto i propri rappresentanti il popolo smette di essere sovrano e diventa suddito? Un pugno di voti, per altro fortemente dubbi, espressi dai cittadini di una penisola

sull'Atlantico è

sufficiente a legittimare il "destino manifesto" degli U.S.A., di esportare la democrazia anche a costo di fare della superiorità militare l'unica vera legalità internazionale?

Sembra di sognare quando per quattro volte il cow-boy più potente del mondo ripete al mondo intero che presto gli irakeni saranno liberi dalla tirannia di Saddam.

Chissà come saranno contenti di saperlo tutti quegli uomini, donne e bambini che per essere liberati da un dittatore sanguinario forse avrebbero preferito un altro modo piuttosto che quello un po' drastico di morire.

Sembra di sognare quando tutto questo viene tacciato di antiamericanismo preconcetto.

Sembra di sognare quando a ciò viene contrapposta la verità storica che gli americani sono morti a migliaia per liberare l'Europa dalle dittature nazista e fascista.

Sembra di sognare quando si identifica L'America, la sua storia, la sua tradizione con la amministrazione Bush; quando si confonde il riconoscimento del ruolo storico del passato, con una sorta di mutuo inestinguibile che comporta come tasso di interesse una sudditanza servile.

Sembra di sognare quando fa scandalo dire che non si sta né con Saddam né con Bush, perché in tal modo si stabilirebbe una equivalenza sul tasso di democrazia intrinseca ai due.

Sembra di sognare quando questo diventa il senso comune del ragionare sul dipanarsi della storia, del farsi concreto dell'idea di democrazia, di partecipazione popolare, di politica nel mondo globalizzato, nel mondo della responsabilità di tutti verso tutti.

Sembra di sognare quando nel mondo guidato dalla politica senza più anima perché rappresentativa solo degli interessi più forti, che in quanto tali diventano i soli interessi legittimi, il pensiero dominante si affanna intorno al mito della semplificazione, della stabilità, della concentrazione del potere politico, economico, sociale in singoli capi (certo democraticamente eletti, se per democrazia si intende che ormai minoranze di cittadini eleggano periodicamente qualcuno) perché così le decisioni sono più rapide ed efficaci, e quindi economicamente più convenienti.

Sembra di sognare quando ciò che non ostante tutto seguiamo a chiamare democrazia, consente a pochissimi contro il parere di tantissimi di far esplodere quell'assoluto della storia che è la guerra, quel paradigma della concezione della vita comunitaria e quindi politica che è la guerra.

Sembra di sognare quando, pur dentro questo assoluto che non ammette mediazioni, chi ci "rappresenta" perché democraticamente eletto un paio di anni fa, proprio in virtù dei meccanismi istituzionali, può mettere in scena la "rappresentazione" grottesca, con qualche spunto da commedia dell'arte, di un paese che ha ripudiato la guerra, che diviene non belligerante, che manifesta

benevolenza (sic) nei confronti di una delle parti in guerra.

Sembra di sognare quando questa "rappresentazione" viene vissuta come rappresentanza, è un po' come se la maschera di Arlecchino "servo vostro", fosse

l'insegna dell'investitura del potere democratico.

Sembra di sognare quando si pensa che con meno soldi di quelli necessari per "portare la democrazia in Irak", si potrebbe portare nel mondo quello "sviluppo fondato sulla giustizia su cui costruire quella pace che non è solo assenza di guerra", e forse è facile

**“con meno soldi di quelli necessari per "portare la democrazia in Irak", si potrebbe portare nel mondo quello "sviluppo fondato sulla giustizia su cui costruire quella pace che non è solo assenza di guerra”**

prevedere che si porterebbe anche la democrazia.

Sembra di sognare quando tutto ciò, che dovrebbe essere compito laico della politica, viene ormai interpretato solo dalla profezia di un Papa vecchio e sofferente.

Ho fatto un sogno..... con queste parole un leader nero ha svegliato all'azione politica intere generazioni di giovani.

I Care, me ne occupo..... con queste parole un povero prete di campagna ha portato un anima

## Bologna e dintorni

Il 15 Febbraio u.s. si è tenuto nella sala della Cappella Farnese il convegno organizzato da **Porta Stiera, ACLI, Agire Politicamente**, sul tema: "**Per una città governata dai cittadini**".

Non vogliamo, qui, fare il resoconto del Convegno, né la sintesi dei diversi interventi; tutti troppo ricchi di spunti e di motivi di riflessione per tentare di costringerli all'interno di un pur puntuale riassunto.

D'altro canto sono temi che costituiscono per noi argomenti privilegiati di discussione e confronto, per cui avremo modo di tornare su ciascuno e tutti dedicando loro lo spazio che meritano.

Qui vogliamo solo ringraziare tutti gli intervenuti da **Gabriele Gherardi**, già vice sindaco di Bologna, che nel presiedere il convegno ha portato la sua esperienza e la sua memoria storica di quella fase esaltante che, dalla seconda metà degli anni '50 con il "Libro Bianco" di Dossetti, avviò la sperimentazione di strutture di partecipazione democratica.

Ai partecipanti alla "tavola rotonda": **Alessandro Alberani**, segretario provinciale C.I.S.L., **Paolo Natali**, vice presidente Quartiere San Donato, **Don Giovanni Nicolini**, direttore Caritas diocesana,

(che rivolgendosi in particolare alla sensibilità dei cristiani presenti, ha rilevato come per i credenti sia incombente la domanda anche a livello personale: "che responsabilità abbiamo noi se la partecipazione alla gestione della cosa pubblica è insoddisfacente?" Se per il credente la Politica è la traduzione sapienziale

nella azione politica di tanti.

Vogliamo fare altri sogni, vogliamo occuparci della vita del nostro mondo, non della morte di tanti per la guerra, per la fame, per la miseria, per lo sfruttamento, e vogliamo occuparcene noi, non ci sentiamo attori di quella rappresentazione che sostituisce la rappresentanza, vogliamo strumenti efficaci di partecipazione perché non ci basta andare a votare ogni cinque anni per dirci democratici.

### DALLA DEMOCRAZIA DEL CONSENSO ALLA DEMOCRAZIA DELLA PARTECIPAZIONE

della ispirazione cristiana, ciò non consente di "chiamarsi fuori", anzi impegna la responsabilità di ciascuno e di tutti), **Michele Pasqui**, della compagnia dei Celestini, (che ha sottolineato una cosa tanto naturale quanto troppo spesso trascurata, e cioè che le scelte urbanistiche influiscono in maniera determinante sulla capacità di costruire una città che sia "comunità di persone che condividono", in altre parole: una città in cui i cittadini si sentono efficacemente partecipi della gestione della città stessa).

Così come vogliamo ringraziare **Giancarlo Lenzi** e **Mario Alvisi** per i loro interventi svolti anche a nome delle rispettive associazioni che avevano dato la loro adesione al convegno.

Convegno che si è concluso con una relazione di **Giuseppe Gervasio** sul tema "**I Quartieri di Bologna: uno strumento nevralgico per la partecipazione al governo della città**", svolgendo l'argomento, il relatore ha messo in relazione funzioni e compiti degli organi di governo dei comuni e dei quartieri con l'ottica introdotta attraverso le modifiche apportate al titolo v° della Costituzione.

Un grazie particolare al prof. **Marco Olivetti**, docente di diritto costituzionale all'Università di Foggia, che ha svolto la relazione di apertura del convegno sul tema: "**Da una democrazia del consenso ad una democrazia della partecipazione**".

Il relatore ha evidenziato come in Italia si sia passati dalla democrazia della partecipazione alla democrazia del consenso.

La prima, voluta dalla Costituzione del 1947, a causa della proliferazione dei partiti e dell'uso spregiudicato del potere di interdizione di alcuni di essi, ha finito per non garantire stabilità e governabilità; la seconda, con la delega personalizzata, finisce per svilire il ruolo delle assemblee elettive, a cominciare dal Parlamento, che divengono ulteriori strumenti di delega di poteri al governo o organi di ratifica di decisioni già prese.

Altra vittima della democrazia del consenso è la partecipazione.

Il cittadino tra un voto e l'altro diventa "spettatore" e ciò comporta il progressivo calo

dell'affluenza alle urne, mentre la pubblica opinione e la discussione, in un sistema forzatamente bipolare, faticano ad esprimere voci differenziate.

Se il cittadino diventa spettatore, inevitabilmente si trasferisce dalla piazza della "Polis" al salotto di casa, e allora televisione e giornali diventano il principale collegamento fra il cittadino e la politica.

Secondo il relatore (e noi siamo d'accordo con lui) la dimensione locale, che avvicina i termini della partecipazione e della decisione, può essere quella da cui ripartire per sperimentare nuove ed efficaci modalità di **"democrazia della partecipazione"**

## Cui prodest?

### Libera informazione?

I tragici avvenimenti di questi ultimi tempi inducono a riflettere sul ruolo che i mass media svolgono nella divulgazione delle notizie e come queste vengono riportate e proposte all'opinione pubblica.

Che la guerra, qualsiasi guerra, sia portatrice di tragedie, lutti, distruzione e dolore e per questo fomentatrice di odio, non vi è mai stato alcun dubbio da parte di nessuna persona onesta.

Eppure, nei giorni antecedenti la guerra, che si omette di dire "non dichiarata", stampa, radio e tv non hanno fatto altro che riportare fedelmente le veline a loro inviate, tralasciando di esercitare quella funzione critica di cui i giornalisti si fanno vanto.

Si sono disegnati scenari rassicuranti di truppe che sarebbero penetrate spavalidamente nel territorio iracheno senza quasi incontrate difficoltà, di "nemici" che al solo vedere divise di altro colore si sarebbero precipitati ad arrendersi sventolando bandiere bianche, di tecnologie avanzate che avrebbero permesso di colpire intelligentemente solo bersagli strategicamente rilevanti, di gruppi di opposizione al regime di Saddam che si sarebbero sollevati aprendo un fronte interno.

La realtà che ora appare è ovviamente altra, ma la si voleva tenere nascosta, per trovare consenso popolare ad una azione disumana come la guerra preventiva. Si è perfino cercato di dimostrare che chi manifestava per la pace, anche solo esponendo una multicolore bandiera, era un pericoloso fiancheggiatore delle frange più intransigenti e violente dei no global.

Solo ora tv, radio e giornali, quasi meravigliandosi degli accadimenti, cominciano a fare filtrare immagini e testimonianze che feriscono e angosciano la sensibilità umana e che rendono evidente ciò che è, ed era evidente a tutti, e cioè che la guerra rappresenta la somma di tutte le ingiustizie e prevaricazioni che gli uomini possono mettere in atto, e che è nella logica della guerra che si compiono azioni, come i bombardamenti indiscriminati sulle città, per "terrorizzare" il nemico o l'utilizzo, come arma, di immagini devastanti di prigionieri angosciati o di corpi straziati di soldati senza vita.

Mai come ore appare vera l'affermazione secondo la quale la prima vittima della guerra è la verità ed appare ancora più evidente, in questo momento, che gli strumenti preposti per realizzare questo disegno sono, coscientemente o involontariamente, per convinzione o per audience, i mass media.

## A questo numero hanno collaborato:

Paolo Bassini, Alfredo Bassoni, Giuliano Bettocchi, Luciano Bocchi, Giancarlo Bonzi, Paola Cardelli, Mauro Cardelli, Walter Cavallari, Marta Gualandi, Gianni Malaguti, Francesco Marmani, Francesco Mattioli, Marco Mioli, Michele Talamo, Fabio Tura, Claudio Ventura.